

COMUNITÀ

Dialoghi

I vertici aziendali e gli operai

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il gruppo CDC, per cui lavoro, fino a pochi anni fa aveva oltre 500 dipendenti con oltre 40 sedi in tutta Italia e in passato ha vinto varie commesse statali e non. Oggi l'azienda potrebbe chiudere, sommersa da decine di milioni di debiti. Come è stato possibile? I clienti ci sono, gli ordini anche: l'azienda può vivere ancora! Le istituzioni permetteranno che centinaia di persone si accodino alle liste di mobilità e di disoccupazione gravando sulla collettività?
NICOLA MARCHESCHI

Il dato che più colpisce, di questa lettera, è quello relativo alla difficoltà, per il lavoratore, di capire ciò che accade della e nella azienda di cui fa parte, in cui lavora. Affidati alle mani e alla mente di altri, padroni e dirigenti che possono sbagliare, rubare o, più semplicemente, decidere per investimenti più redditizi da fare in altri luoghi o in altri Paesi, i destini suoi e della

sua famiglia vengono decisi, senza che nessuno pensi a lui, in luoghi cui egli non ha accesso: da persone che lui non conosce e con cui non ha modo di confrontarsi. Giusto così? In un'ottica liberista in cui il valore supremo è quello della libertà di disporre nel modo più conveniente dei beni di cui si dispone, probabilmente sì. In un Paese civile e in una Repubblica fondata sul lavoro, probabilmente no. Dare voce alle rappresentanze dei lavoratori nei vertici aziendali, come accade già ora in tanti Paesi (l'esempio più vicino è quello della Germania), potrebbe essere assai importante. Non solo per diminuire una conflittualità pericolosa soprattutto in tempi di crisi e per eliminare sprechi, ruberie o soprusi. Ma per migliorare, anche, la qualità delle scelte: che non dovrebbero essere lasciate a persone che poco sanno, spesso, delle strutture su cui sono chiamate a decidere.

Voci d'autore

E la chiamano democrazia...

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



NELL'AGOSTO DEL 1968 GLI ESERCITI DEL PATTO DI VARSAVIA, INVASERO LA CECOSLOVACCHIA, schiacciando il sogno del socialismo dal volto umano promosso dal segretario del partito comunista di Alexander Dubcek e misero fine alla primavera di Praga. Lo studente Jan Palach, per protestare contro l'invasione e la brutale repressione della libertà del suo popolo, si cosparsé di benzina e si dette fuoco in piazza San Venceslao sulla gradinata dell'Università della Capitale. Quel gesto fu un lucido atto consapevole contro la tirannia, ispirato, come lo stesso Palach ebbe a dire nei tre giorni della sua agonia prima di spegnersi, al martirio dei monaci buddisti contro il crudele regime sud Vietnamita del dittatore Diem. Jan Palach fu un eroe ma, come sempre accade, sul suo corpo martoriato si esercitò, per scopi strumentali di propaganda, tutta la retorica occidentale della sedicente democrazia.

Giovedì un lavoratore rumeno, rimasto senza lavoro e senza sostentamento per la propria famiglia si è dato fuoco davanti al Quirinale riducendosi in fin di vita. Cosa diremo di lui? Che è uno squilibrato? Che era esaurito? Non è anche lui a suo modo un martire, vittima di un regime che continuiamo ipocritamente a chiamare democrazia? Possiamo chiamare democrazia un sistema politico che si accanisce contro i più deboli e gli ultimi, che porta alla disperazione i suoi cittadini lavoratori, i suoi studenti, che precarizza i giovani che entrano nel tempo produttivo e rende obsoleti donne e uomini nel pieno della loro maturità, mentre consente sconci privilegi di casta e di censo?

Possiamo parlare di libertà in un Paese che fa scempio sistematico della sua legge fondativa solo perché ciclicamente si ripete, sempre più spento e svuotato di senso, un rito elettorale che manda a governare il Paese una sorta di mandarinato, di potere sottratto al controllo dei cittadini in un quadro di leggi artatamente costruite perché i politici capaci e galantuomini siano costretti all'impotenza? Dove sono finiti i valori costitutivi dell'Italia repubblicana?

Li ricordo.

Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Art. 4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Se questi diritti vengono calpestati non c'è vera democrazia.

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il discorso della luna

Uno dei più celebri discorsi di papa Giovanni XXIII è *Il discorso della luna*, pronunciato l'11 ottobre del '62, in occasione dell'apertura del Concilio. Il Papa, in quell'occasione, improvvisando, salutò una gremita piazza San Pietro con un discorso a braccio, poetico e semplice, pronunciando parole di straordinaria umiltà e coinvolgimento. Senza precedenti. Nel momento che avrebbe dato un nuovo corso alla religione cattolica, con un richiamo straordinario salutò la Luna: «Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Si direbbe che persino la Luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare a questo spettacolo». E infine così salutò i fedeli: «Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza». Discorso straordinario di un uomo straordinario. Giovanni XXIII, il Papa Buono.

Mario Pulimanti

Una vicenda buffa. E molto amara

Il mio compagno, Giuliano è precario della scuola dal 2004 (insegnante di storia e filosofia, abilitato e oggi quarantenne) e ogni anno firma contratti di lavoro a tempo determinato e con scadenza al 30 giugno (con eventuali e lievi proroghe per eventuali Esami di Stato). Giusto un paio di giorni fa leggevamo di quanto il governo sia

orgoglioso dei controlli del fisco, che ormai hanno raggiunto il 95%. «Di che?», ci siamo domandati, e pronta è giunta la risposta a mezzo posta: l'Agenzia delle entrate dice che il precario Giuliano ha dichiarato il falso per quanto concerne l'anno 2007, infatti questo frodatore dello Stato ha detto di aver lavorato 312 giorni, ma ne sono stati accertati ben 365. Dopo aver letto un plico di 20 pagine ancora non abbiamo ben capito quanto ci chiedono e cosa fare per mostrare il contratto del 2007, quel contratto che ogni anno ci ricorda che è il nostro Stato a consentire e sfruttare il lavoro precario. Ci piacerebbe portare un po' di ilarità a tutti.

Daniela Marianello

Il tumore del collo dell'utero e il vaccino HPV

Ogni anno il tumore del collo dell'utero causa circa 15.000 vittime in Europa. È chiaro che è importante fare qualcosa di più del semplice screening con il Pap test seppure nei paesi ricchi questo sembri essere una prevenzione già sufficiente. È necessario quindi valutare il rapporto costi benefici del vaccino anti-HPV. Se è vero che è un vaccino sicuro clinicamente come dimostrato da molti studi internazionali. Il prezzo di ogni dose in farmacia è di 150-170 euro da moltiplicare per tre somministrazioni. Ora però un autorevole studio afferma che due dosi potrebbero bastare e questo modificherebbe il peso economico della prevenzione. Altro problema è che il vaccino tetravalente l'unico molto efficace anche sui condilomi

perde di efficacia protettiva nel tempo per cui potrebbe essere necessario un richiamo. Nel 2011 la copertura aveva raggiunto il 65% delle ragazze adolescenti ma anche in questo caso bisognerebbe valutare in quale fascia sociale della popolazione perché, in genere, è quella più svantaggiata che viene colpita dalla malattia

Alessandro Bovicelli

Un grande bisogno di normalità

Sembra che il Pd stia andando bene nei sondaggi e la linea su cui si sta muovendo Bersani sia quella giusta. Sembra che gli stiano perdonando la scarsa capacità affabulatoria e apprezzandone la normalità declinata in più aspetti: la serietà di un programma chiaro e credibile, la mitezza e la forza nel confronto con Renzi anche cambiando regole che potrebbero danneggiarlo, l'orgoglio di iniziare la sua campagna delle primarie da un luogo simbolico: il piazzale del distributore di benzina dove suo padre lavorava e dove lui probabilmente ha cominciato a misurarsi col mondo del lavoro. Cominciare da lì rassicura, ci dice che le scelte di vita dettate da un sentimento di empatia e di appartenenza hanno una marcia in più, vanno più lontano perché spinte dal respiro e dalle speranze di tanti. Forza Bersani, ora devi convincere anche le persone che non votato Pdl, dicendo loro con orgoglio che sei una persona perbene, che non è più tempo di credere alla favola dei comunisti, che è questo il tempo di scelte coraggiose e nuove.

Silvana Stefanelli

gio di grandi e medi impianti a Piombino e Trieste (Lucchini), e onerosi interventi di risanamento ambientale di quello che è il maggior impianto siderurgico a ciclo integrale d'Europa (Riva). Alle vicende di questi big player nazionali si aggiungono poi - come ci ricordano da diverse settimane le cronache delle mobilitazioni operaie e popolari a Portovesme e Terni le vicende di un altro comparto strategico per il Paese come quello dell'alluminio, già prodotto nel sito dell'Alcoa in Sardegna, e quelle della Acciaieria per prodotti speciali di Terni.

Parte dell'industria italiana, dunque, sembra giunta ad un bivio fra riordino funzionale di proprie società, riposizionamento competitivo sul mercato Usa, perdita di assets e rischi di contrazione di capacità produttive imposte per ragioni ambientali. Il governo, anche sulla spinta di sindacati, partiti e istituzioni territoriali convoca tavoli di analisi e verifica, sforzandosi di individuare soluzioni che cerchino di salvare impianti e occupazione. Ma dobbiamo sottolineare - lo scriviamo con vivo rammarico - che l'esecutivo appare complessivamente impreparato ad affrontare un insieme di problemi con i quali sicuramente non immaginava di doversi misurare, anche a causa di una sostanziale ortodossia liberista di chi lo guida e di molti dei ministri che lo compongono. Ma le sfide della storia sembrano più forti di qualsiasi dogmatismo, e così ci si deve cimentare con questioni certo specifiche, ma che rimandano

tutte, a nostro avviso, ad una domanda: quale ruolo lo Stato deve assolvere nel governare processi che la globalizzazione sta facendo diventare ogni giorno più stringenti? Può l'Italia - che è divenuta grande potenza industriale negli anni 50 e 60 riassogando funzioni trainanti all'Iri, creando l'Eni nel '53 e l'Enel nel '62 - rinunciare ad un ruolo forte e propulsivo dello Stato, nell'interesse stesso dell'industria privata, degli azionisti anche esteri delle maggiori aziende pubbliche e per difendere e migliorare le posizioni ricoperte dal Paese nello scenario competitivo internazionale?

Chi scrive ritiene di no, e una seconda domanda gli si affaccia alla mente: può lo Stato - che volesse intensificare una qualche sua politica industriale - perseguirla solo modulando il sistema degli incentivi pure necessari? O non bisognerebbe invece tornare a individuare i settori strategici dell'industria italiana, chiamando a difenderli e a potenziarli ove necessario imprese e capitali pubblici e privati, anche in joint-venture fra di loro?

Qualche proposta: perché non organizzare entro la fine dell'anno o per gli inizi del prossimo una grande conferenza nazionale sull'industria che individui con il concorso di Confindustria, sindacati, banche e centri di ricerca i comparti che il Paese intende difendere in esclusive logiche di mercato e dai quali non si vuole recedere?

E perché non organizzare intorno a determinati

settori ritenuti trainanti momenti di concertazione attiva in cui i vari soggetti pubblici e privati si comunicano i reciproci indirizzi di investimenti per giungere poi anche a programmi condivisi di interventi sui quali concentrare risorse nazionali e comunitarie, incentivi, cofinanziamenti bancari e piani di ricerca? Ci sono stati precedenti di tal genere in Italia? Sì, e si svolsero negli anni della contrattazione programmata fra la fine del 1967 e i primi anni Settanta, quando - non lo si dimentichi - le Partecipazioni statali incrementarono i loro investimenti nel Sud, la Fiat iniziò quella che gli storici dell'industria hanno definito la sua «fase di impianto» nelle regioni meridionali e i sindacati con i rinnovi contrattuali del '72-'73 strapparono rilevanti investimenti di molti gruppi del Nord nel Mezzogiorno.

Allora, è proprio così lontana nel tempo o irripetibile quella ricca esperienza di contrattazione - che riproduceva in Italia per taluni aspetti non marginali anche le linee guida della coeva *planification* francese di stampo *etatist* - in cui si cimentarono con successo le culture economiche e le visioni dello sviluppo del Paese dei vari Saraceno, Giolitti, La Malfa, Amendola, Lama? E siamo proprio sicuri che in tempi di globalizzazione e di contrasto alla finanza dei titoli tossici non si debba tornare prepotentemente al primato dell'industria manifatturiera pubblica e privata, «orientata» dallo Stato ai sensi di una sua superiore visione dell'interesse generale?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 ottobre 2012 è stata di 87.009 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmannd, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

